

Omaggio a Torre del Greco

I pescatori di corallo di Torre del Greco

Una storia



a cura di
Vincenzo Pepe

Sono un uomo con la rara facoltà di “camminare con gli occhi aperti”. Credo di averla appresa in gioventù, da un vecchio racconto intitolato *Occhi sì, occhi no*. Il nome dell'autore mi sfugge ora, ma non è poi così importante, perché l'influenza di quello scritto su di me rimasta da allora immutata, ha probabilmente condizionato il mio carattere in una misura di cui non mi rendo conto io stesso. Dopo tutto non è questa la migliore immortalità per un autore? E così, a furia di scrutare sotto il velo delle cose, cerco di indovinare il carattere degli uomini dal loro volto; dal loro aspetto generale derivo impressioni sulle loro fortune e sulle loro occupazioni; in mezzo alla folla più eterogenea mi diverto a costruire piccole storie fantastiche per ciascuna persona che ne fa parte, e sondo le stranezze della vita un po' come fa un geologo. A volte raccolgo solo pietre porose, ma ogni tanto anche qualche pietra preziosa, e ringrazio il cielo che mi ha spedito come geologo morale negli anfratti e tra le rocce della vita.



Era così che una volta, assecondando questa mia vaghezza naturale, che non posso definire disposizione all'indagine scientifica, me ne stavo sulla spiaggia di Torre del Greco un luminoso mattino di marzo, quando la tramontana se ne era ritornata alla sua caverna, e la bella Baia di Napoli si distendeva serena al sole sotto il cielo italiano privo di nuvole. Guardavo una piccola flotta di barche che sembravano sul punto di prendere il mare: verificavano le vele, nello stesso modo in cui uno stormo di anatre si accingeva a tuffarsi per la prima volta nel loro elemento naturale. Ero abbastanza straniero in quella terra per chiedermi perché mai tante imbarcazioni stessero per partire tutte insieme, e rivolsi la domanda ad uno sfaccendato di giovanotto abbronzato, mezzo marinaio e mezzo mendicante, che mi ronzava attorno.

“*Santa Bergine!** Vossignoria non lo sa? Oggi comincia la pesca del corallo: queste sono le barche; i pescatori stanno scendendo da Torre”.

“Che aspetto festoso hanno!” feci io nel vedere arrivare in spiaggia un gruppo di marinai in ghingheri e ricoperti di nastri sventolanti. La maggior parte erano giovanissimi; molti avevano quella singolare bellezza contadina che sembra connaturata al clima italiano. Questa pesca del corallo deve essere una vita allegra”, continuai.

“Una vita da cani!” osservò il giovane lazzarone mentre si allungava e quasi esultando della sua pigrizia.

“E allora perché questi giovani sembrano così allegri?”

“Signó, è la loro prima stagione. Non sanno quello che li aspetta. Una volta ho fatto pure io il tentativo, ma chi partecipa alla pesca del corallo per due volte consecutive deve essere solo pazzo, o scemo... sempre, poi, che sopravviva alla prima. Io preferisco morire di fame sulla spiaggia, piuttosto che farmi fregare dalla morte in mare”.

Dal mio giovane informatore cercai di farmi spiegare le difficoltà di questa pesca, ma il suo disgusto era ormai tale che non riuscii a cavargli niente di bocca, tranne una ripetizione del fatto che era “una vita da cani!” Ero convinto che quella del lazzarone stesso fosse una vita da cani, e perciò non riuscivo a immaginarne una peggiore, cosicché lo lasciai, per seguire invece i pescatori che salivano nelle barche.

In spiaggia erano accompagnati da un nugolo di contadine e, mentre mi avvicinavo per guardare in faccia queste madri, sorelle, promesse spose, mi resi conto che l’idea che mi ero fatta giudicando dai nastri e dalle apparenze aveva, a dir poco, la stessa inconsistenza di una fantasticheria.



Guardando nella folla si comincia subito a identificare quelli che sembrano in grado di reggere il peso di una costruzione fantastica. La mia immaginazione ora indugiava su una giovane coppia che sembrava diversa dalle altre, certamente non nel modo di vestire, ma per quel non so che nell'aspetto e negli atteggiamenti che la rendeva "interessante". Perciò mi interessai di loro, e nascosto da una barca tirata in secco, usai i miei occhi e, devo confessarlo, anche le mie orecchie, con immenso piacere. Non facevo loro niente di male, poveretti! Cosa ero io per loro, o loro per me? Eppure, quei loro sguardi amorevoli, le loro lacrime mal rattenute, e i loro lunghi abbracci, toccavano una corda del cuore che doveva necessariamente imparare da queste manifestazioni affettive a raffrenare i suoi sussulti individuali, e a battere all'unisono con il grande polso della natura umana.



“Bertina, mia cara”, sussurrava il giovane pescatore, “è solo un'estate, cosa vuoi che sia una breve estate rispetto alla lunga vita che abbiamo davanti? Una vita vissuta insieme? La festa di San Michele verrà presto, e allora la pesca finisce, e i cinquanta ducati saranno nostri. Pensaci, Bertina”!

“Oh, Ippolito!” singhiozzò la ragazza. “Come fai a parlare dei cinquanta ducati che per te non devono essere niente, ma per me sono una grande somma. Io è una vita che sono povera, mentre tu...Oh, Ippolito! Volesse il cielo...volesse il cielo che non mi avessi mai amata; madonna Guiditta non si sarebbe arrabbiata, e tu non metteresti a rischio la tua vita per cinquanta ducati! Su, torna da lei; dille che non mi vuoi sposare, e che ho promesso di andarmene via per non rivederti più!”

“Sei ingrata, Bertina”, le rispose il marinaio. “Ma ora è troppo tardi. Sapevo che avresti fatto una cosa del genere e perciò i soldi me li sono fatti dare in anticipo; e ora devo andare per forza, e ne sono contento. Non ritornerò mai più da mia sorella, e se tu mi lasci è meglio che Ippolito Sacchi se lo prendano i pesci nei letti di corallo, per quello che me ne importa!”

Mentre parlava, però, la ragazza gli troncò le parole in gola con il suo abbraccio di lacrime. Sembravano non avere orecchi per quelli che stavano loro attorno, ma essere solo l'uno per l'altra, sebbene molti sguardi compassionevoli erano loro diretti, e i miei fra questi.

“Dio aiutali, poveretti”, dissi tra me e me; “qui ci sono guai in vista, i guai di quando arriva l'amore”.



Man mano che i pescatori salivano nelle barche, la folla in lacrime sottrasse alla mia vista Ippolito e la sua Bertina, tanto che non li vidi al momento di separarsi. Molte delle donne caddero in ginocchio, recitando sotto voce il rosario, mentre altre raccoglievano manciate di sabbia, che lanciavano dietro alle barche che prendevano il largo, gridando: “Posso dare come nave degli angeli!”¹, esclamazione d'amore e di devozione religiosa insieme.

Quando le donne si voltarono per tornarsene a casa, ne vidi una che era rimasta ferma, immobile come statua di marmo. La guardai incuriosito.

“Poveretta!” bisbigliò una voce dietro di me. Vedendo che proveniva dal mio giovane lazzarone fui quasi sorpreso dalla dolcezza del tono. Beh, a volte in un mare di sabbia si trovano granelli d'oro. Nonostante tutto lo sporco e la sua pigrizia, in fondo c'era del buono in quel ragazzo. Cominciava a piacermi.

“Perché compiangi tanto quella ragazza?”, gli chiesi. “Non sta peggio di tutte le altre i cui fidanzati sono partiti per la pesca”. Era una provocazione. Funzionò benissimo.

“E voi non vi vergognate a parlare in modo così insensibile?”, fece il ragazzo accalorandosi e arrabbiandosi. “Ma voi Inglesi siete sempre così freddi! Chi non avrebbe pietà per la povera Bertina, quando tutti in città sanno che avrebbe dovuto sposare Ippolito Sacchi in pace e felicità, e avrebbe dovuto andare a vivere nella bella vigna sui fianchi del Vesuvio, non fosse stato per... Ma vi prego di perdonarmi” e qui si interruppe.

¹ Italiano nel testo. L'autore, evidentemente, traduce male “May it sail like a ship of angels!” [N. d. T.].

Ora, se c'è una cosa che un mendicante napoletano ama più del crogiolarsi al sole, o del mangiare maccheroni, questa è il ciarlare, specialmente quando è lui il centro dell'attenzione. Sapevo che il ragazzo aveva tanta voglia di parlare, quanta io di ascoltare; ma per quella specie di furbizia la quale fa sì che pettegoli e curiosi fanno le moine, tentammo di ingannarci a vicenda (io e lui affettando l'indifferenza necessaria a far venire fuori la storia nella sua completezza). Poiché dispero di poter rendere in inglese l'inimitabile resoconto fattomi dal lazzarone, arricchito dalla sua gestualità e dall'espressività del suo dialetto, mi proverò a fornire un riassunto della storia.



Ippolito Sacchi era stato allevato dalla culla dalla sua sorellastra, madonna Guiditta, più grande di lui di circa venti anni. Tutto l'amore che un destino misterioso le aveva impedito di riversare su altri, costei lo aveva rivolto al ragazzo: era la pupilla dei suoi occhi, il suo solo motivo di vivere, il suo orgoglio. L'affetto di cui lo ricolmava superava quello che è umanamente concepibile in una donna. A lei il loro padre morendo aveva lasciato tutta la proprietà; ma non si era mai sposata, “perché nessuno la voleva” osservò il mio lazzarone. Sospettai allora, ed ora ne sono certo, che si sbagliasse. Infelice e affezionata com'era, però, e perciò disprezzata da tutti, madonna Guiditta fece da madre al piccolo Ippolito, finché costui, fattosi grande e innamoratosi, non si attirò la sua collera.

“Guardate voi stesso Bertina, signore”, continuò il mio informatore, “e ditemi se Ippolito poteva farne a meno! Non c'è mai stata ragazza più bella e più dolce di lei, anche se è solo una vignaiuola! Madonna Guiditta si vergognava di chiamarla sorella, sebbene tutti pensassero che si dovesse vergognare di sé. La brutta zitella era orgogliosa delle sue ricchezze, e si aspettava che Ippolito sposasse qualcuna migliore di una povera contadina. E così gli intimò di scegliere tra lei e Bertina: vivere nei suoi possedimenti, ed ereditarli; o esserne scacciato senza *un danaro*². Lui scelse Bertina. Chi non lo avrebbe fatto? E fu scacciato”.

² Italiano nel testo.

Vincenzo Pepe: Omaggio a Torre, Una Storia.

“E la sposò?”

“E come avrebbe potuto, signore, se in due non riuscivano a mettere insieme nemmeno un ducato? E così, lui è partito per la pesca del corallo, e la povera Bertina è rimasta sola al lavoro, finché entrambi non guadagnano il denaro necessario a sposarsi. Meglio essere un lazzarone e non far niente... Se vossignoria mi vuole dare un soldo io vado avanti con la storia”.

La natura umana è sempre la natura umana dopo tutto, pensai; perciò gli diedi la moneta, e me ne stavo andando, quando mi trattenne per la manica.

“Vedete, signore; quella è madonna Guiditta; è venuta a vedere le barche. Chissà se non si vergogna di vedere suo fratello, che voleva far credere di amare tanto, tra i pescatori di corallo. Uh! Eccola la *donnaccione*!”³

È impossibile rendere in pieno il senso di questa parola tipicamente italiana, nell’accezione in cui la usava quel ragazzo, accompagnandola con una significativa scrollata di spalle: indicava tutto quello che di brutto, di spregevole e abominevole è nella natura femminile. Guardai la persona alla quale quella parola era diretta. Era una donna alta, magra, senz’altro il contrario della bellezza; eppure, forse, c’era stato un tempo nel quale la rotondità della giovinezza aveva addolcito i suoi tratti spigolosi, e l’influenza benigna di un cuore innamorato li aveva resi, chissà, anche piacenti. Non si dovrebbe mai essere precipitosi nel giudicare. Io quasi ebbi pietà nel vedere l’espressione di dolore cocente nei suoi occhi scuri, tesi a scrutare le distanti vele bianche che ora sembravano gabbiani che si dondolavano nella baia.

“Si allontana quatta quatta, perché non si vuol far vedere da nessuno, si mette scorno, e fa bene”, sentenziò il lazzarone... “Quella povera Bertina, lì, è più felice di lei. Chi sa se si sono viste”. Apparentemente no, perché Bertina sedeva al riparo di una duna di sabbia, con la faccia sepolta in grembo, mentre la sorella di Ippolito sembrava non avere occhi che per l’imbarcazione che stava portando al lavoro e al pericolo il giovane che per tanti anni era stato il suo tesoro. Alla fine le vele bianche scomparvero e Guiditta si volse per lasciare la spiaggia.



³ Italiano nel testo.

Vincenzo Pepe: Omaggio a Torre, Una Storia.

Si alzò anche Bertina, e gli occhi delle due donne si incontrarono. La più giovane piangeva amaramente. Nel vederla, la momentanea dolcezza apparsa sul volto di Guiditta si mutò in collera. Come osava lei, una contadina da quattro soldi, piangere per suo fratello? Lanciò a Bertina uno sguardo di amarissimo disprezzo e gelosia, e se andò, lasciando la poveretta umiliata a morte. Costei aspettò che l'altezzosa sorella di Ippolito scomparisse dalla vista, e si allontanò anche lei, per tornarsene a lavorare e a piangere per il suo innamorato.

Molte volte durante l'estate che passai a Torre del Greco un vago interesse mi spinse a seguire i passi sia della sorella di Ippolito che della sua innamorata. Quello per quest'ultima, però, prevalse, tanto delicata era la sua bellezza, e paziente il suo lavoro e fedele il suo amore, che trovavano una breve ricompensa ogni due, tre settimane, quando le barche tornavano dalla pesca. Allora Ippolito saltava sulla spiaggia per poche parole e poche carezze tra le lacrime, che alleggerivano però il suo lavoro, dandogli l'impressione di risentire meno i terribili effetti della pesca rispetto ai compagni che non avevano legami amorosi. Erano però giovani, e l'amore in sé è giovinezza. In cuor mio però provavo compassione anche per quella donna sola rinserrata nel suo orgoglio. Per quanto avesse fatto del male, avevo maggiore pietà per madonna Guiditta che per quella che lei aveva fatto tanto soffrire. Chi è in grado di immaginare l'amarezza che prosciuga la fontana d'amore nel petto di una donna? Aveva peccato, sì; ma per chi piangono gli angeli: per i giusti umiliati, o per il peccatore?



Il mio piccolo lazzarone, Pietro, mi veniva incontro di tanto in tanto sulla spiaggia e, dando per scontata la mia condiscendenza, spesso cominciava a parlarmi di quelli ai quali, come gli avevano fatto scoprire la sua percettività e la sua innata astuzia, ero interessato. Molti soldi quel giovane monello mi scucì con le storie di madonna Guiditta e della bella Bertina (del padre di costei, che era stato una volta persona benestante poi trascinato alla rovina dai suoi eccessi; del padre di Guiditta, che lo aveva aiutato e avrebbe potuto farlo anche di più, se non avesse sposato la madre di Bertina, una misera serva). Ovviamente non credevo nemmeno alla metà di quello che lui mi raccontava, e tuttavia mi auguravo che fosse vero: ne misi insieme i frammenti, e completai una piccola storia fantastica, la storia di un sognatore. In parte attenuavo la crudeltà di quella derelitta, così me la immaginavo, perché sono stato sempre incline a credere nella parte migliore dell'umanità.



La festa di San Michele è il giorno in cui tutte le coralline, cariche o no, fanno ritorno definitivo a casa, perché la pesca è finita. Una volta arrivata questa benedetta data, nessuno convincerebbe un marinaio a lavorare un giorno di più. La fatica prolungata, il sonno arretrato, il cibo cattivo, che costituiscono la razione del marinaio impegnato nella pesca del corallo, avevano avuto il loro effetto anche sulla giovinezza e sulla forza di Ippolito Sacchi. I suoi occhi luminosi e pieni di fiduciosa speranza, si erano spenti, e quando, già un mese prima di San Michele la sua barca aveva toccato terra una sera, avevo notato in lui una grande trasformazione.

“È l'ultimo viaggio, veramente l'ultimo”, gli sentii sussurrare alla sua innamorata, mentre si avviavano insieme alla barca quella stessa sera. “Un altro po' di pazienza, Bertina carissima, e avrò messo insieme i soldi per sposarci. Con le tue cure mi rimetterò di nuovo in forze per quando verrà la vendemmia, e lavorare alla vigna sarà un gioco, specialmente rispetto alle fatiche della pesca del corallo!”

“Ahimé, ahimé! Che tu debba lavorare Ippolito mio”, rispose la ragazza, baciandogli le mani che, una volta delicate, erano ora indurite e abbronzate dalla fatica. “Oh, avessi io la forza di un uomo, in modo da fare anche la parte tua di lavoro! Mi spezza il cuore pensare che sono io la causa di tutto questo...io che darei la vita per risparmiarti una sola preoccupazione”.

Fui stupido. Sì, lo so che lo fui; e tuttavia c'era qualcosa nell'amore di quella ragazza che attirava la mia attenzione irresistibilmente. Mi nascosi dietro la collinetta dove essi erano seduti, e la guardavo mentre appoggiava la testa stanca di lui sulla sua spalla, e gli spartiva i lunghi capelli sudati. Non ce la feci più, e mi allontanai senza farmi vedere.

“Le pene d’amore sono molto dolci”

Perché mai dell’amore invidiamo e invociamo le sofferenze, più della desolazione della sua assenza?



La vigilia di san Michele tutte le barche entrarono nel porto di Torre del Greco come uno sciame di farfalle bianche: tutte, tranne quella di Ippolito Sacchi. Ero sceso in spiaggia e mi confondevo tra la folla. Ero piuttosto contento che lei non ci fosse. Sarebbe stato un dolore atroce per quel suo tenero cuore assistere a tutti quei felici abbracci, mentre solo lei assaporava l’amarezza dell’attesa. In quel momento nessuno faceva caso al temporaneo ritardo di una sola barca; ma, col passare della notte e con l’arrivo dell’alba della festa di San Michele, con quella barca ancora assente, molti dalla città di Torre del Greco scesero sulla spiaggia con nel volto i segni della paura e dell’ansia. C’erano altri cuori in pena oltre quello di Bertina.

Tutto quel giorno aspettai invano che il mio piccolo Mercurio mi portasse notizie, buone o cattive che fossero. Il lazzarone era letteralmente scomparso dai posti che frequentava di solito. Guardavo le varie processioni e gli allegri cortei che per la festa o per devozione religiosa salutavano il ritorno dei pescatori di corallo. In mezzo a tutti, però, il mio pensiero andava spesso alla povera Bertina che, in preda al dolore, sola e sconsolata, non si faceva vedere in giro. Ma spesso andava anche alla casa sulle pendici del Vesuvio, dove c’era l’altra derelitta. Avevo idea che l’assenza di Pietro fosse in qualche modo connessa con queste due, e fu senz’altro motivo di sollievo per me quando, alla fine del giorno, lo vidi attraversare la spiaggia con una fretta ansiosa che contrastava assai con la sua solita andatura flemmatica. “Le buone notizie vanno veloci, Pietro. Dove porti le tue?”

Il ragazzo si voltò per rivolgermi il saluto abituale; ma il suo largo sorriso stereotipato di lazzarone napoletano contrastava con un’espressione di dolore, che lo faceva apparire comico pur in mezzo alla evidente sofferenza.

“L'affabilità di vostra signoria basterebbe a trasformare in buone le cattive notizie”, rispose tentando le sue solite moine. Ma non funzionava: il poveretto aveva un cuore nel petto, sotto quegli stracci, e gli spuntavano le lacrime agli occhi mentre aggiungeva: “Oh, signore, non mi fermate, vado dalla povera Bertina con le notizie su Ippolito Sacchi.

“Che notizie? La barca è arrivata?”

“Ahimé, no, signore; ma un peschereccio ha portato la notizia che è stata vista tre giorni fa colare a picco in mezzo a una tempesta al largo della costa della Barberia. C'è poca speranza che la poveretta riveda il suo promesso sposo”.

“E glielo stai andando a dire tu?”

“Non lo farebbe nessun altro; e poi può darsi che da me la sopporti... perché Ippolito mi voleva bene... era sempre gentile, perché sono orfano... come lui... e lei sa che per lui avrei fatto qualsiasi cosa”.

“E dove la troverai, Pietro?”

“In chiesa. È sicuro che sta lì, a pregare per lui, poveretta. Buona sera, signore!” E scattò via con i suoi piedi nudi abbronzati che non lasciavano impronte sulla sabbia.

Non riuscii più a controllare i miei passi, e senza che io lo volessi portarono anche me in chiesa. Non avevo mai perso di vista Pietro finché non era scomparso dietro la porta. In cuor mio sapevo quello che stava per succedere lì dentro! Quasi sentii l'urlo della vergine vedova mentre la ferale notizia le raggiungeva l'orecchio; tuttavia non potetti fare a meno di entrare anch'io.



Era quasi vuota: per tutta la giornata molte donne felici avevano profuso preghiere di ringraziamento, perché nei paesi cattolici la religione entra a far parte di ogni momento della vita quotidiana, sia esso anche il più insignificante. Ma se ne erano poi andate; ora venivano solo le sconsolate a piangere e a pregare. Nella penombra che regna sempre nelle chiese straniere, intravidi una figura che si inginocchiava... no, più che inginocchiarsi, quella figura si prostrava sul pavimento. Sapevo che era Bertina, e che aveva ormai saputo tutto. Pietro non le stava vicino, però: avanzava con rabbiosa veemenza contro un'altra supplicante non molto lontana... una donna con in capo un cappuccio. Il lazzarone le toccò il vestito e lei si scostò, come per evitare di contaminarsi. Ma dopo un momento, un urlo, selvaggio come quello che avevo atteso dalla paziente muta ed afflitta Bertina, lacerò la quiete della chiesa. Pietro aveva detto a madonna Guiditta del destino di suo fratello.

L'aveva colpita come un fulmine; cadde sul pavimento di marmo, mezza svenuta: in quel solo momento dovevano essersi concentrati l'angoscia e il rimorso di un secolo. Quando si riprese, si rialzò in piedi. Le due donne si guardarono per un istante. Poi la sorella di Ippolito aprì le braccia, e la ragazza si buttò tra di esse. L'orgoglio e l'inimicizia erano dimenticate: un solo dolore le aveva accomunate, un solo amore santificante per lui che se ne era andato. La sorella e l'innamorata di Ippolito andarono via in lacrime, la più anziana appoggiandosi al braccio della più giovane, guidata da costei, e guardandola quasi con la disperazione con la quale una mamma anziana si aggrappa alla figlia. Il colpo di quella notizia aveva letteralmente disintegrato il suo orgoglio.



Me ne tornai a casa, meditando, come è mio solito, su quello che avevo visto: quante volte succede, pensavo, che il duro bastone dell'afflizione percuote la roccia, e fa scorrere l'acqua! E chi può mai dire se la mano che vibra il colpo non sia una mano pietosa? Così era ora per entrambe quelle infelici. E quel povero Ippolito! Ma non ci dilunghiamo troppo su queste cose e vediamo, piuttosto, come andò a finire.

“Cosa ne è di Bertina e madonna Guiditta?” chiesi a Pietro quando, dopo una lunga assenza, lo reincontrai sulla spiaggia. Il ragazzo si irradiò di un sorriso più luminoso del solito. “Oh, stanno vivendo insieme nella bella vigna. Guiditta si sta affezionando molto alla bella fidanzata del fratello. La Vergine perdoni i suoi peccati! Ma se quella vecchia zitella fosse venuta in sé un po’ prima, il povero Ippolito non starebbe a dar da mangiare ai pesci al largo della Barberia; né Bertina a vivere da derelitta, come so che sta facendo, sebbene sorrida e sembri contenta per amore della cognata. Bella sorella davvero! Non più simile a Ippolito di quanto... (qui un’idea brillante scoccò nella mente del giovane mendicante)... di quanto questa vecchia giacca cenciosa somigli a una nuova che potrei comprare, se vossignoria mi desse un po’ di soldi”!

“Ci risiamo, Pietro!” feci io, fingendo di arrabbiarmi, mentre un leggero movimento, col far tintinnare le monete in tasca mi ricordò che stavano cominciando a soffiare i venti equinoziali, e che la pelle scura del ragazzo che faceva capolino dai fori giustificava la sua confusa richiesta di una giacca. “È peccato incoraggiare l’indolenza”, sussurrò Prudenza. Ma Compassione avvicinò le sue dolci labbra al mio orecchio e sussurrò “Che perfetta alleanza di povertà e orfanezza!” In un modo o nell’altro Pietro ebbe i soldi. “E così, madonna Guiditta è veramente gentile con la poveretta?” Continuai.



“Oh sì, signore; gentile quanto lo può essere una vecchia. All’inizio sembrava che non riuscisse nemmeno a guardare Bertina; adesso se ne sta invece per ore seduta, a fissarla. Nascondendomi tra le viti le ho osservate insieme, e ho visto madonna Guiditta prendere Bertina tra le sue mani: brutte e avvizzite sembravano quelle mani vicino a quelle gote delicate... e ho visto che la guardava fissa in faccia, parlando tra sé e sé per minuti. La vecchia ha ben motivo di guardarla, perché quella di Bertina una volta era la faccia più bella mai vista, l’immagine stessa del padre, che era l’uomo più bello di Napoli, diceva la gente. Ma al signore inglese queste cose non è che interessano molto”. Annuii; ma non trattenni oltre il mio interlocutore. Proseguì il cammino, ma riprendendo il filo delle meditazioni. Un’altra pagina del gran libro del cuore umano mi si era aperta attraverso queste rivelazioni inconsapevoli. Mi misero a riflettere per un bel po’. Man mano che avanziamo nella vita filosofeggiamo, laddove prima sentivamo solamente. Ero al bivio tra due crisi, e le mie meditazioni assaggiavano un po’ dell’una e un po’ dell’altra.

Con l'avvicinarsi dell'inverno cominciai ad avvertire la stanchezza di una vita senza mete. Forse questa sensazione era in me accentuata dallo scemare del fugace interesse che il piccolo episodio raccontato aveva suscitato in me. Le mie passeggiate in giro per Torre sembravano avere una uggiosa uniformità, e così programmai escursioni in montagna. Forse a spingermi lassù fu, senza che me ne rendessi conto, un vago ricordo di Bertina e della vigna sul Vesuvio, che al piccolo lazzarone doveva sembrare un vero paradiso. Fatto sta che fu lui stesso a guidarmi lì, perché un giorno che ero stato sorpreso da un'improvvisa tempesta (cosa frequente in quella zona), mi ritrovai a cercare riparo in un posto che rispondeva in pieno alla descrizione fattamene da Pietro.



Mentre pensavo proprio questo, la porta si aprì, e fui gentilmente invitato a entrare da una voce che conoscevo bene, sebbene fosse la prima volta che i suoi accenti si rivolgevano a me. Mi ritrovai seduto faccia a faccia con Guiditta e Bertina. Poco sapevano queste due quanto bene lo straniero che avevano di fronte avesse letto nei loro cuori e il destino di entrambe. Le guardavo molto incuriosito.

Una trasformazione si era verificata nella sorella di Ippolito: i tratti crudi del suo volto si erano addolciti. Specialmente quando guardava Bertina o parlava con lei, c'era una dolcezza nel suo aspetto che mi faceva ricordare con sorpresa l'epiteto di Pietro, "donnaccione". Ma, più di tutto, mi meravigliava la serenità sul volto di Bertina: una serenità che sembrava sublimazione del dolore. Poi seppi quanto grande e muto è l'amore che sopravvive perfino alla separazione operata dalla morte, e, attraverso la sua intensità, conquista anche quell'ultima disperazione.

Ero quasi felice che la tempesta continuasse, in modo da avere una scusa per rimanere; ma non fui molto contento quando la faccia ispida di Pietro il lazzarone si affacciò alla porta.

Madonna Guiditta si girò con un'espressione di fastidio, ma Bertina andò a parlare al ragazzo con il suo tono consueto. Pietro sembrava insolitamente inquieto, sebbene una serie continua di sorrisi furtivi si affacciassero attorno alla sua bocca.

Alla fine si avvicinò a Bertina, mormorandole qualcosa che la fece impallidire. “Che dici? Oh mamma della misericordia! Sei sicuro?” Lei ripeteva tremando. Gli occhi del ragazzo puntavano ansiosi verso la porta. “Non abbiate paura, madonna Guiditta. Non è niente. Solo la barca... la barca. Non ce la faccio a tenermelo dentro” gridò il ragazzo, esplodendo in una capriola di gioia frenetica che quasi travolse me e il tavolo. “Ippolito è tornato!”

Era vero. Perché un istante dopo il marinaio si precipitò nella stanza, e allargò le braccia... oh il primo abbraccio non fu per la sorella, ma per l'adorata Bertina! Anche allora una fitta di dolore sembrò attraversare il cuore di Guiditta, perché, quando il fratello lasciò l'innamorata per buttarle le braccia al collo, lei si limitò a baciargli la fronte, dicendo timidamente “Grazie a Dio”, e allontanandosi dalla loro presenza. I due innamorati non potevano farci caso. E come avrebbero potuto! Dopo un po' di tempo Guiditta ritornò.

Bertina e Ippolito la guardarono trepidanti: la ragazza si era liberata dell'abbraccio affettuoso del fidanzato. Ma in quella faccia non c'era segno di contrarietà; anche se un po' mesta, era serena, affettuosa.



“Bertina, la Vergine ha ascoltato le nostre preghiere”, disse, e poi aggiunse: “Fratello mio, bentornato a casa. Dimentica tutto il passato come faccio io. Portami mia sorella”.

Mentre loro si abbracciavano silenziosamente io e Pietro uscimmo piano piano dalla stanza. Non avevamo niente da fare lì.

Non credo che vedrò più Torre del Greco, sebbene porterò con me per tutta la vita un piacevole ricordo dell'estate che vi trascorsi. Ma è molto improbabile che io dimentichi il posto, poiché ho un servitore italiano attivo e fedele, che mi ha seguito per mezza Europa, e che non fa che ricordarmi la bellezza di una certa vigna sul Vesuvio. Non mi spinge mai ad andarvi, ma continua a rappresentarmi la gioia che una mia visita lì darebbe. "Vossignoria ha sempre amato fare il piacere degli altri piuttosto che il proprio", questo tipo aggiunge a volte. "Furbone di un Pietro! Non mi meraviglierei che si facesse come dici tu, dopo tutto".



Immagini: Attilio Pratella (1856 - 1949)

Tratta dalla *Chambers's Edinburgh Journal*, vol. IX, gennaio-giugno 1848.

Traduzione e note di
Vincenzo Pepe